

SAGGI E STUDI

La Swiss-Italian Festa a Daylesford-Hepburn Springs in Australia. Osservazioni etnografiche e un po' di cronaca¹⁾

di Marcello Sorce Keller

Tra canguri e vombati

Daylesford e Hepburn Springs si trovano in Australia, nello Stato del Victoria, a poco più di un'ora di automobile da Melbourne (108 chilometri a nord-ovest della città, per l'esattezza). Le due cittadine contano una popolazione totale di circa di 5500 abitanti. Si tratta, come a volte succede nel mondo anglofono, di città gemelle (il caso più noto è quello di Mineapolis-St. Paul, nel Minnesota, USA), cioè di zone abitate limitrofe, a volte senza alcuna separazione visibile del tessuto urbano e che, però, costituiscono "comuni", cioè entità amministrative diverse.²⁾ Ne consegue che alcune differenze di abitabilità, di vivibilità possano crearsi, oltre magari a differenze nell'ammontare delle imposte che vi si pagano.

Daylesford e Hepburn Springs sono, in effetti, separate da 5 chilometri di strada, la Main Street, che è per entrambe – come il nome stesso indica – la via principale. Entrambe sono immerse in un territorio collinare ricco di verde e di foreste. Questa è una delle zone più ricche di vegetazione dell'Australia, nella cui campagna è spesso possibile avvistare qualche canguro oppure (ma bisogna cercarli perché sono timidi e si nascondono) qualche wombat ("vombati", in italiano, nome che indica dei marsupiali di quasi un metro di lunghezza, che scavano gallerie e hanno l'apparenza di grossi roditori).

L'area di Daylesford e Hepburn Springs era originariamente abitata da un'etnia di aborigeni detta Djadja Wurrung (una delle circa 500 che si presume abitassero l'Australia all'epoca del Capitano Cook). La regione cominciò ad ospitare colonizzatori bianchi tra la fine degli anni '30 e l'inizio degli anni '40 dell'Ottocento. Gli aborigeni ne furono così espropriati.³⁾ Tra i primi abitanti stabili

1) Lo studio della Swiss-Italian Festa ha fatto parte di una più ampia ricerca che aveva per scopo una indagine sulla memoria e sulle pratiche musicali delle comunità elvetiche a Melbourne e, più generalmente, nello stato del Victoria. Il lavoro si è svolto nel corso dell'estate 2004 e dell'inverno 2006 con l'appoggio di Pro Helvetia e della School of Music, Conservatory della Monash University a Melbourne. Ad entrambe queste istituzioni esprimo la mia gratitudine per avere reso possibile questa piccola impresa.

2) Chi scrive ha trascorso numerosi anni della sua vita alla University of Illinois che si trova al centro, sul confine, di due città gemelle, Champaign-Urbana (che gli abitanti del luogo, umoristicamente, amano abbreviare in Chambana)

3) All'epoca i coloni bianchi avevano stabilito che, siccome gli aborigeni non erano una popolazione stanziale dedita all'agricoltura, il territorio australiano era dunque *terra nullius* e, quindi, a disposizione di chi la volesse occupare.

del territorio ci fu il capitano di marina John Hepburn (da cui prende il nome Hepburn Springs) il quale, attraversando la regione nel 1836-37, durante un viaggio da Sydney a Port Phillips, dichiarò che si trattava del luogo più attraente che avesse mai visto in tutti i suoi numerosi viaggi e che intendeva stabilirvisi per trascorrervi il resto dei suoi giorni – e così fece. Al nome del capitano Hepburn si aggiunse poi la parola Springs, in ragione delle 72 sorgenti di acqua minerale che, unitamente alle foreste, all'aria pura e alla produzione di vini di qualità, fanno oggi di quest'area un luogo di vacanza e di riposo assai conosciuto. Gli altri coloni, all'epoca del capitano Hepburn, erano prevalentemente pastori, boscaioli o agricoltori.

“Febbre dell'oro” e acqua minerale

Quando nel 1851 per la prima volta fu segnalata la presenza di oro alluvionale in tutto il sud-est dell'Australia, la ricerca del prezioso minerale accese una vera e propria *gold rush*, che attrasse migliaia e migliaia di persone. Fu un fenomeno paragonabile, per gli effetti demografici, economici e sociali che produsse, a quello analogo verificatosi negli Stati Uniti, quasi contemporaneamente. Arrivarono così in Australia cercatori e minatori da ogni parte del mondo, tra cui molti europei (tedeschi, polacchi, ungheresi, scandinavi), ma anche molti cinesi. Tra i tanti, in particolare nella regione di Daylesford-Hepburn Springs, arrivarono anche numerosi italiani dal Piemonte, dal Lombardo-Veneto, dall'Emilia Romagna e da quelli che allora si chiamavano i ducati di Modena e Parma. Oltre a questi, c'erano pure italiani della regione di Bergamo (Val Seriana in particolare) e anche un contingente di circa un migliaio di svizzeri dal Ticino e dai Grigioni. Quando il metallo si esaurì, verso il 1859, una parte della popolazione di cercatori d'oro divenne residenziale e si aprirono così piccoli commerci e aziende agricole. Furono i bergamaschi e gli svizzero-italiani che principalmente vi misero radici. Le tracce di questa loro presenza, da cui oggi discendono svizzero-italiani di terza, quarta e perfino quinta generazione, sono assai visibili nei cognomi delle persone,⁴⁾ nei giardini e nell'architettura delle case⁵⁾ che danno alle due cittadine gemelle un certo carattere europeo e, dettaglio non trascurabile, nello sviluppo della viticoltura.

La scoperta delle fonti d'acqua minerale era avvenuta già all'epoca della

4) Per esempio, Caligari, Cerini, Giovannini, Foletti, Gervasoni, Giani, Lafranchi, Lucini, Maspoli, Milesi, Monico, Monighetti, Palla, Pedretti, Pedrotti, Rusconi, Sartori, Tinetti, Vanina, ecc. (Giorgio Cheda, nel suo notevolissimo contributo alla storia dell'emigrazione svizzero-italiana in Australia, tra l'altro, è riuscito ad elencare oltre 2100 nomi di emigranti: *L'emigrazione ticinese in Australia*, op. cit.).

5) La più nota tra queste è la *Old Macaroni Factory*, una costruzione di mattoni che si trova sulla strada principale di Daylesford (la Main Road), eretta nel 1859 da emigrati italiani di nome Lucini.

gold rush. Ma fu solo dopo, nel 1868, che si formò un comitato che si assunse il compito di trarre profitto da questa presenza. Si trattava principalmente di svizzero-italiani. A loro si deve dunque, soprattutto, la scoperta e la valorizzazione delle acque minerali da un lato e – pare un paradosso – del vino, dall’altro: le due cose che ormai caratterizzano la regione. Successivamente, con l’arrivo della ferrovia nel 1881, la vocazione turistica del territorio cominciò ad emergere e ad affermarsi. I residenti iniziarono ad aprire alberghi, pensioni, ristoranti e stabilimenti balneari, oltreché attività artistiche di richiamo. Con la grande depressione del 1929 tutto ciò entrò in crisi. Solo in tempi recenti, vale a dire a partire dal 1980, l’interesse turistico per le due cittadine e la loro offerta di acque, di bagni minerali e la produzione di vino iniziarono a riprendere quota. Oggigiorno, in congiunzione con l’adiacente Daylesford, Hepburn Springs è nota come il centro termale *par excellence* del continente australiano, da cui provengono buona parte delle acque minerali distribuite commercialmente nella nazione. In aggiunta, numerosi eventi che si succedono nel corso dell’anno contribuiscono alla notorietà delle due cittadine. Il principale tra questi, e quello primariamente rilevante per la storia dell’emigrazione elvetica in Australia, è la *Swiss-Italian Festa*: una celebrazione delle origini svizzero-italiane di una parte significativa della popolazione locale.⁶⁾

La Swiss-Italian Festa: *Schweizerische Volksmusik* e tarantella

I Festival di questo tipo, quelli a carattere etnico o nazionale, sono eventi dalla valenza multipla: in quanto strumenti che favoriscono la coesione sociale, essi celebrano il senso della comunità. Al tempo stesso, rivolti all’esterno per come sono, hanno una valenza comunicativa. Non da ultimo, attraverso il turismo che attirano, generano benefici economici in sede locale che poi contribuiscono al loro mantenimento. Nella Swiss-Italian Festa di Daylesford-Hepburn Springs tutte queste valenze sono visibilmente presenti e, come si vedrà, essa ne manifesta numerose altre ancora che facilmente l’osservatore curioso e interessato può scoprire.

La Swiss-Italian Festa ha luogo annualmente durante il primo weekend del mese di maggio ed è caratterizzata da esposizioni che riguardano la storia locale, gallerie d’arte, occasioni per assaggiare vino e cucina tradizionale e, come ci si potrebbe ben attendere, da molta musica. La cosa davvero singolare, per una festa che si dice “svizzero-italiana” è che la musica viene offerta in modo

6) Ma ce ne sono numerosi altri di eventi pure annualmente ricorrenti, quali *The Opera By The Lake Festival* in febbraio, il *Gay-Lesbian Chill Out*, nell’ultimo finesettimana di marzo, l’*Arts-and-Crafts Festival* nel primo finesettimana dopo Pasqua, il *Begonia Festival* in marzo, il *Midwinter Festival* durante tutto il mese di luglio, l’*Agricultural Show* che ha luogo l’ultimo sabato di novembre, il *Daylesford Highland Gathering* il primo week-end di dicembre e, infine il *New Year’s Eve Gala* a fine d’anno.

prevalente (anche se non esclusivo) da... gli svizzero-tedeschi! Regolarmente invitati ad esibirsi durante la Swiss-Italian Festa sono, per esempio il Coro di yodel "Matterhorn", il gruppo di danza in costume "Alpenrose", e i signori Thalmann, Irma e Christian, che suonano rispettivamente l'Alphorn e l'organello diatonico (proprio così: lui suona la fisarmonica e lei, inusualmente per una donna, l'Alphorn!). È presente, a volte, anche un certo Tom Webb, che di svizzero non ha assolutamente nulla, ma che per caso un giorno ebbe modo di ascoltare musica svizzero-tedesca, se ne innamorò e decise di farla attivamente (suona la sega musicale, i cucchiari, quelli che nella Svizzera interna si dicono Löffli, e l'asse per lavare!). Qualcosa di simile sarebbe davvero difficile da immaginare nella Svizzera italiana, dove il sound transalpino della *Schweizerische Volksmusik* non è in genere gradito quasi a nessuno. Ma il fatto è che gli svizzero-italiani di terza, quarta e quinta generazione, non sono più realmente in grado di produrre molto, specie in fatto di musica, che sia direttamente legato alla loro terra d'origine. La memoria della musica tradizionale del Canton Ticino e dei Grigioni italiani si è gradualmente prosciugata nel corso del tempo, così come è andato perso l'uso della lingua italiana e dei suoi dialetti locali (rimangono peraltro nella memoria collettiva alcune parole, espressioni, qualche proverbio).

Per la verità, durante la Festa, si esibisce anche un gruppo di bambini (in parte di origine svizzero-italiana, in parte anglofoni, in parte di altra provenienza) a cui l'insegnante di musica propone canzoncine in italiano, proprio in vista della possibilità di esibire il piccolo coro che essi formano durante la celebrazione annuale. La cosa è certamente appropriata, perché a Daylesford-Hepburn Spring una parte della popolazione è di origine italiana (soprattutto bergamasca). E tuttavia, se si vuole dare alla festa una qualche connotazione concretamente elvetica, ricorrere agli svizzero-tedeschi, che rappresentano un contingente di immigrazione piuttosto recente (successivo alla seconda guerra mondiale), diventa non solo utile, ma quasi necessario. Si tratta in questo caso di persone che sono quasi tutte nate e cresciute nella Svizzera tedesca, di cui ricordano sia la lingua che il panorama sonoro. Si tratta inoltre di una comunità piuttosto compatta e organizzata, che dà vita a numerosi sottogruppi. Alcuni di questi sono specificamente a carattere musicale.⁷⁾ Gli svizzero-tedeschi partecipano quindi con grande entusiasmo e, diligentemente, imparano pure a cantare qualche canzone popolare o popolaresca del Ticino.

La pluridimensionalità culturale dell'evento, tuttavia, non si esaurisce affatto

7) Per una descrizione della loro comunità e delle attività musicali si veda: M. Sorce Keller, "Deutschschweizer in Melbourne: eine musikalische Gemeinschaft", *Schweizer Musikzeitung*, März 2005, pp. 1-4; idem, "Echos von den Antipoden – Schweizer Volksmusik in Australien", *Passagen – Pro Helvetia Kulturmagazin*, no. 42, Herbst 2006, pp. 39-44; idem, "The Swiss-Germans in Melbourne: Some Considerations on Musical Traditions and Identity", in Joseph Willmann, ed., *Schweizer Jahrbuch für Musikwissenschaft*, Neue Folge, Bd. 25 (2005), Bern, Peter Lang, pagg. 131-154.

in questa inusuale compresenza di debole memoria svizzero-italiana e di entusiastico appoggio svizzero-tedesco. C'è di più, perché la Swiss-Italian Festa, come tutte le manifestazioni in cui una particolare identità etnica o nazionale viene esibita, ha bisogno di un pubblico che sia esterno a questa più o meno ben definita identità che costituisce il punto focale dell'evento.⁸⁾ Può anche succedere che gli spettatori, almeno in parte, diventino essi stessi attori. Ciò dipende dalle caratteristiche della cultura in esibizione. Facciamo qualche esempio: quando a Melbourne la comunità armena celebra ed esibisce la propria origine, con le sue musiche tradizionali, la performance assume quasi una connotazione religiosa; si tratta di un vero e proprio rito del quale si può essere solamente spettatori. Del tutto diverso è invece il caso degli abitanti delle isole Cook e Tonga, che pure sono ben rappresentati nel tessuto urbano di Melbourne.⁹⁾ Le serate musicali che organizzano sono al massimo grado aperte: chiunque voglia per una sera sentirsi isolano del Pacifico, può mettersi a ballare a suonare le percussioni assieme agli autentici portatori di questa tradizione coreutico-musicale. Qualcosa di ancora diverso avviene durante la Swiss-Italian Festa. Succede infatti che gli italo-australiani che vivono a Melbourne o, più generalmente, nello Stato di Victoria, vengono a sapere della Swiss-Italian Festa (che viene regolarmente annunciata dalla stampa e dalle stazioni radio di lingua italiana). Naturalmente, molti di loro, che in gran parte provengono dal Mezzogiorno d'Italia, spesso ignorano che in una parte della Svizzera si parla anche l'italiano e che lo si fa da sempre – da quando la lingua italiana stessa esiste. Quindi, nell'annuncio della Swiss-Italian Festa, colgono soprattutto la parola "Italian" e, incuriositi dal perché ci debba essere collegato col trattino il termine "Swiss", decidono di visitare la celebrazione e lo fanno in gran numero. Succede pure che alcuni di loro, divenuti frequentatori abituali, decidano di portarci qualcosa di proprio, e ne diventano quindi partecipanti attivi. È avvento così che chi scrive è stato spettatore durante la Swiss-Italian Festa di una vera e propria "pizzica tarantata" del Salento, assai bella, assai convincente, dal sound davvero "autentico" – ma che, certamente, era qualcosa che nulla aveva che fare con qualunque forma di elveticità.¹⁰⁾ In questo modo la Swiss-Italian Festa diventa anche "italiana" oltre che "svizzero-italiana" e, addirittura, mediterranea.¹¹⁾

8) Un'interessante discussione di altri festival etnici e nazionali che hanno luogo in Australia si può leggere in Michelle Duffy, "Performing identity within a multicultural framework", in *Social and Cultural Geography*, special issue on 'music and place', 6/4(2005), 677-692.

9) J. Collins, L. Mondelli, J. Breheny & T. Childs, *Cosmopolitan Melbourne. Explore the World in One City*, Square World Books, 2001.

10) La "pizzica tarantata", è il rito musico-coreutico con il quale nel Salento (regione della Puglia) si curavano coloro che riferivano di essere stati morsi dalla "taranta", fino agli anni '50. Il "tarantolismo" o "tarantismo", come fenomeno mitico e magico-rituale di cura o di venerazione del morso ("pizzico") di un animale, trova forti analogie anche in altre aree del Mediterraneo (si veda p. es. Diego Carpitella, "L'esorcismo coreutico-musicale del tarantismo", in Ernesto de Martino, *La terra del rimorso*, Milano, il Saggiatore, 1961, pp. 335-372).

11) Questa italianità della manifestazione trova anche un suo riconoscimento ufficiale nel fatto che l'Istituto Italiano di Cultura di Melbourne figura nell'elenco delle istituzioni e organizzazioni che lo sponsorizzano.

Anche da una breve descrizione come questa ci si può ben rendere conto come la Swiss-Italian Festa sia un evento estremamente stratificato, complesso, polivalente, nel quale non solo l'identità svizzero-italiana viene celebrata ed esibita, ma anche numerose altre lo sono, e come tutte queste creino una meta-identità, una meta-cultura, plurinazionale e plurilinguistica che esiste e si realizza solo a Daylesford-Hepburn Springs una volta all'anno e che, subito dopo, cade in letargo. Per dirla diversamente: i differenti strati della memoria e dell'identità, in questa occasione stabiliscono contatti tra loro (in parte progettati e in parte risultato del caso), e sono contatti che creano una configurazione, una valenza funzionale al singolo evento e che non potrebbe ricrearsi in forma identica in nessun altro momento e luogo. Il caso della Swiss-Italian Festa non è da questo punto di vista unico, nel senso che in Australia e a Melbourne frequentemente vengono organizzati eventi che risultano in diversa misura multiculturali. In ognuno di essi, come in questo evento elvetico che descrivo, i singoli ingredienti e il loro dosaggio creano una ricetta non duplicabile.

I tratti salienti della Festa

La Festa si realizza e si svolge nel corso di un'intera settimana. Chi scrive si è dapprima documentato su quanto era avvenuto negli anni precedenti e finalmente, nel maggio del 2006, gli è stato possibile viverla nella sua interezza. Si trattava però, non solo di esserci, di fare semplicemente da spettatore e da cronista, ma anche di conoscere quanto avveniva dietro le quinte e, quindi, incontrare quanto più gente possibile tra gli abitanti di Daylesford-Hepburn Springs e, soprattutto, le persone attivamente coinvolte o nell'organizzazione o nei singoli eventi.¹²⁾ Ciò è avvenuto in buona misura grazie all'aiuto di uno Svizzero-tedesco, antropologo, che da anni vive a Daylesford, il quale mi ha ospitato per una settimana completa e mi ha molto aiutato a familiarizzarmi con le due cittadine gemelle e il loro territorio, nonché ad avvicinare e conoscere un gran numero di persone del luogo, a parlare con loro, e ad intervistarle. Sono quindi molto grato ad Ivan Inderbitzin (originariamente di Arth-Goldau) e a sua moglie Helen Davey, insegnante e compositrice, la quale tra l'altro si è rivelato un'ottima rappresentante di quel settore della popolazione anglofona che in quella regione, grazie allo stimolo della presenza ticinese, è diventato appassionatamente filo-elvetico!

12) Desidero esprimere inoltre la mia gratitudine alla dottoressa Michelle Duffy della University of Melbourne, che ha pure studiato la Swiss-Italian Festa, se pur da un punto di vista differente, e che mi ha gentilmente fornito la sua documentazione video delle edizioni 2005 e 2006. Con lei ho avuto la possibilità di discutere e raffrontare le nostre rispettive esperienze. Ho tratto grande profitto anche dal saggio che lei stessa ha scritto in collaborazione con Waitt e Chris Gibson, "Get into the groove: the role of sound in generating a sense of belonging at street parades", al momento in corso di pubblicazione.

C'è anche da aggiungere che l'edizione 2006 della Festa, ma anche il suo progressivo sviluppo nel corso degli anni precedenti, è stata fortemente sostenuta dall'Ambasciata svizzera di Canberra e, in modo particolare, dal Consolato generale svizzero di Melbourne, nella persona del suo attivissimo console Peter Casaulta e del Viceconsole André Jaeggi. Il console Casaulta, conosciuto da tutti gli svizzeri di Melbourne semplicemente come "Peter", proprio in quest'occasione ha potuto festeggiare la realizzazione di uno degli scopi che si era da tempo prefisso: quello di creare una sezione della Pro Ticino a Melbourne.¹³⁾ Proprio durante la Swiss-Italian Festa del 2006, sabato 29 aprile, nella Town Hall di Daylesford, il console Peter Casaulta con la sua collaboratrice Moira Laffranchi (ticinese) hanno offerto un aperitivo e annunciato la fondazione della Pro Ticino, il cui primo presidente è Paul Rossi. Peccato davvero che la lieta atmosfera fosse un po' rattristata dalla notizia, ormai a tutti nota, che il successivo mese di settembre il Consolato generale di Melbourne sarebbe stato chiuso per ragioni di risparmio. Peccato davvero per le comunità elvetiche di Melbourne e del Victoria. Il Consolato era stato infatti per molto tempo un formidabile centro di aggregazione e un sostegno a queste comunità linguisticamente e geograficamente separate, che però trovavano nelle attività e manifestazioni promosse dal console, ivi compresa naturalmente la celebrazione della festa nazionale, un punto di riferimento apprezzato e gradito da tutti.

Quella che si è svolta tra il 21 e il 30 aprile del 2006 è stata la quattordicesima edizione della Swiss-Italian Festa. È interessante notare che al comitato organizzativo della manifestazione partecipano sia persone di origine ticinese o italiana¹⁴⁾ che altri, pure residenti locali, che sono invece anglofoni.¹⁵⁾ Fino all'anno precedente, per esempio, il direttore artistico era stato John Stephens.¹⁶⁾ Per la prima volta questa edizione della Festa si è aperta con un simposio dal titolo "An exploration of the impact of the Swiss Italian migration on the Daylesford/Hepburn Springs district", durante il quale sono state presentate relazioni tenute da persone del luogo (non necessariamente svizzero-italiani) con una ricca panoramica di argomenti. Tra gli altri: l'evoluzione del paesaggio (Gael Shannon), lo sviluppo della coltivazione dell'uva e la produzione del vino (Graham Ellender). Questo secondo relatore, il cui nome rivela l'evidente ori-

13) Mentre, infatti, gli svizzero-tedeschi costituiscono una comunità assai organizzata, che fa capo allo Swiss Club di Melbourne e gli svizzeri francofoni, di numero assai inferiore, fanno capo al "Groupe Romand de Melbourne", gli svizzero-italiani, dispersi sul territorio dello Stato del Victoria e rappresentanti di un'ondata migratoria antica, per tutte queste ragioni non hanno avuto finora goduto di occasioni di ritrovo organizzate e periodiche.

14) Jeff Pedretti, Maureen Sartori, Maria Viola, Hudson-Righetti,

15) Eddie e Jenny Beacham, Steve Doyle, Bill Guest, Cynthia Heider, Sheila Hill, Erin Kelly, Graham Sandra Melen.

16) Vedi Piergiorgio Baroni, "Incontro con John Stephens direttore artistico della Swiss Italian Festa", *Corriere del Ticino*, Sabato 9 ottobre 2004, p. 16; "Australia: un viaggio sulle tracce migratorie", *Corriere del Ticino*, 10 dicembre, 2004, p. 17.

gine anglofona, è residente della regione, produce vino, ed è un profondo conoscitore dei vini ticinesi e delle loro qualità originarie e di quelle che le viti ticinesi trapiantate a Daylesford sono invece in grado di produrre. C'era poi il racconto di viaggio di James Milesi, giovane studente di linguistica, reduce da un viaggio nel Ticino e nell'Italia del nord il quale, consapevole della propria origine (così frequentemente esibita e celebrata in questa regione) ha deciso di specializzarsi nei dialetti ticinesi e lombardi.¹⁷⁾ Gary Thomas, insegnante e chef ha riferito di un suo progetto che consisteva nel familiarizzare un gruppo di studenti con la cucina ticinese e poi offrire assaggi della medesima nel corso della Festa. Non poteva mancare la storia di alcune famiglie ticinesi e della loro emigrazione in Australia raccontata da Claire Gervasoni, appassionata studiosa di storia locale.¹⁸⁾ Il suo contributo, in sintonia con altre attività svoltesi nel corso dei giorni successivi, aveva lo scopo di fare conoscere ai non svizzero-italiani (residenti nella regione o che la visitavano in occasione della Festa) il Ticino e la storia della sua emigrazione.

Nel corso dei giorni successivi si sono susseguiti, quasi sempre in simultaneo, quindi non mancava la possibilità di scegliere, eventi di carattere diversissimo: attività sportive (tornei di bocce, giro ciclistico del distretto, partite di calcio), proiezioni cinematografiche, esibizioni musicali, mostre di pittura e di fotografia, "travelogues" con diapositive, visite alla Macaroni Factory, esibizioni teatrali (Commedia dell'arte) e musicali (di queste ho già riferito), eventi culinari.¹⁹⁾ Molte di queste cose non avevano un carattere specificamente svizzero, svizzero-italiano o italiano,²⁰⁾ ma costituivano comunque una interessante testimonianza di quanto sia ricca la cultura locale, risultato di così diversi apporti e tradizioni. Non va dimenticato che stiamo parlando di due piccoli centri urbani, che contano solo circa 5500 abitanti e che, a dispetto di queste minuscole dimensioni, vantano numerosi ristoranti, caffè e pubs (p. es. Lucini's Pasta Restaurant e la già citata Macaroni Factory, ma anche un ristorante che offre cucina nord-indiana), parecchi tra alberghi e pensioni (come non citare l'Hotel Bellinzona), stabilimenti termali, addirittura sedici piccole gallerie e laboratori di pittori, ceramisti, vetrai, ecc. È quindi senz'altro straordinario che possano offrire tanto e che possano sostenere una festività di questo genere (oltre a tutte le altre che regolarmente si avvicendano nel corso dell'anno) – c'è, tra

17) Ibidem

18) Si veda il suo volume Claire Gervasoni, *Bullboar, Macaroni & Mineral Water – SPA Country's Swiss Italian History*, Hepburn Springs, 2005.

19) Per esempio la "Fiera gastronomica" (così indicata, in lingua italiana) e poi descritta come: "A regionwide celebration of food and wine with both Swiss and Italian and local flavour and produce. Plenty to sample, plenty to taste, plenty to entertain."

20) Certamente non lo era un evento che, nonostante portasse il titolo di "Mama mia!" era in effetti una performance di musica bluegrass. La spiegazione che seguiva, stampata sul depliant descrittivo di tutta la festa, era la seguente: Bluegrass was not invented in Italy, but the mandolin was!"

l'altro, anche un ospedale. L'organizzazione che tutto ciò richiede rivela evidentemente un alto grado di coesione e collaborazione sociale tra persone di origine diversissima; ciò che rende Daylesford/Hepburn Springs altamente inusuale anche nel panorama australiano.²¹⁾

L'evento certamente più vistoso e complesso da descrivere e comprendere, a causa della molteplicità degli elementi che raccoglie, è sicuramente la "Grande Parata". Si tratta di qualcosa di serio e di carnevalesco al tempo stesso – anche se mancano i carri allegorici. La sfilata è certamente seria in quanto celebrazione ed esibizione pubblica di un'identità nazionale che è ricordata con interesse e piacere e che si desidera in certa misura ricostruire. Al tempo stesso, fenomeni satellitari l'accompagnano: i bambini delle scuole, i clowns, i gruppi musicali svizzero-tedeschi, le cui Kuhglocken sono ben visibili se non addirittura ostentate e, poi, tante bandiere svizzere e ticinesi vengono sventolate. Molti dei partecipanti sono in costume (in primo luogo i membri dei gruppi musicali).

Lo spessore etnografico di questa manifestazione è dunque considerevole, e si rivela facilmente qualunque sia il punto di vista dell'osservatore. Michelle Duffy per esempio, studiosa di geografia musicale, in un suo articolo che tocca numerosi altri argomenti, annota così le sue prime impressioni della Swiss-Italian Parade:

*I'm standing along the main Daylesford-Hepburn Road, not far from the Hepburn Springs reserve, waiting for the Swiss-Italian parade to start. Children run back and forth, excitedly calling out to friends and family standing along the path. I close my eyes...a man's voice calls out, asking those in the parade to get their positions. The deep clanging of cow bells moves past me, and a marching band commences with a drum roll. Where am I? The Italian-speaking canton of Ticino? But what about the brass band playing "When the Saints Go Marchin In"?"²²⁾ I can hear people moving past me, caught up in the flow, meandering down the street. I'm left standing on my own. I open my eyes and quickly try to catch up... (Michelle Duffy, *Research Diary Notes*, 2006)²³⁾*

21) Tra le tante cose incredibili che il luogo offre c'è anche uno dei più ricchi negozi di libri d'antiquariato che il sottoscritto abbia mai visto – chiamato, umoristicamente: The Avant Garden Bookshop.

22) Esiste ormai, e non da poco, un piccolo curioso repertorio di canzoncine occidentali che ha conquistato l'intero pianeta. Tra queste, oltre a *Happy Birthday*, *Jingle Bells*, *O sole mio*, e altre, c'è anche *When the Saint*". Chi scrive, oltre ad avere avuto il piacere di accompagnare una volta al pianoforte un cinese che, in cinese, cantò *O sole mio*, ebbe anche la sorprendente esperienza di sentire cantare *When The Saints*, nel 1977, durante la messa, in un chiesa di Luserna (comune della provincia di Trento in cui sopravvive la lingua cimbra e dove naturalmente sperava di registrare canti in quella lingua...cosa che poi si verificò!) e di ritrovare poi *When the Saints* nella Swiss-Italian parade, proprio come racconta Michelle Duffy. La valenza iconica di queste canzoni giramondo ancora attende di essere descritta e studiata.

23) M. Duffy, G. Waitt and C. Gibson, op. cit., pag. 1.

Poco più avanti segue questo ulteriore commento:

The Swiss-Italian Festa was really a hybrid, a chaotic mix of identities and cultures – Swiss-Italian, Swiss, Italian, Daylesford local, Swiss-German – and all sorts of interesting conglomerates in between and beyond. This chaotic mix was apparent in the music of the parade that included a brass-band playing the American spiritual “When the Saints Go Marching In” to the ringing of Swiss German cow-bells. Yet, this seemed less important to participants, who were willing to “join in” with a fest celebrating what were spoken about as “traditional” Daylesford-Hepburn-Springs lifestyles and values.²⁴⁾

In definitiva credo che queste parole tocchino il punto essenziale: cioè che questo pittoresco e improbabile *mélange* di elementi differenti (così improbabile da non esistere in nessun altro luogo, non certo in tal forma, non con gli stessi ingredienti e con l'esatto peso di ciascuno di essi) esprima in fondo quello che per tutti gli abitanti della regione è la cosa che più conta: l'identità e il carattere del tutto particolare di Daylesford-Hepburn Springs. In un paese come l'Australia nel quale, secondo le città e le regioni si trova ovunque qualche forma di compresenza di culture differenti, in nessun luogo esiste un equivalente a queste cittadine gemelle. Che in questo luogo non ci sia solamente compresenza di tradizioni diverse ma, invece, una “cultura” locale e non una nicchia in cui sopravvive marginalmente un gruppo nazionale immigrato, lo mostra bene il fatto che la Swiss-Italian Festa vive e prospera grazie all'appoggio entusiastico di numerosi australiani anglofoni, che aiutano ad organizzarla, ad animarla, e che la considerano evidentemente come qualcosa che appartiene anche a loro (proprio per renderlo evidente ho voluto citare numerosi nomi anglofoni nel corso di questo racconto).²⁵⁾ Si tratta, tra l'altro, di persone che, se non si fossero trovate a vivere in questa regione avrebbero probabilmente ignorato che in una parte della Svizzera si parla italiano.²⁶⁾ Ma dal momento che una certa forma di elveticità italoфона e germanoфона viene riconosciuta come una

24) Ibidem, p. 16.

25) Quello di “Sopravvivenza marginale” è un concetto sviluppato dall'antropologia anglo-americana e imparentato con quello tedesco di Rückzugsgebiet (“territorio culturalmente arretrato”). Solo che la “sopravvivenza marginale” si riferisce specificamente ai fenomeni migratori. Gruppi di emigrati che siano in grado di ricostruire un loro ambiente sociale e comunitario spesso riescono col tempo a conservare forme arcaiche delle tradizioni (linguistiche, musicali, ecc.) di cui sono portatori. Il fenomeno si verifica soprattutto con quelle che gli antropologi chiamano “defined populations or groups” (come p. es., i quartieri etnici delle grandi metropoli americane, europee o australiane).

26) È difficile per noi europei, che viviamo a contatto di gomito gli uni con gli altri, immaginare quanto poco spesso si sappia della vecchia Europa nei paesi d'oltreoceano. Chi scrive ricorda come in un piccolo villaggio del Midwest degli Stati Uniti, a un amico italiano che aveva appena dichiarato di esserlo, venne chiesto quale lingua si parlasse mai in Italia...; a quel punto sembrò meglio sorvolare sulla situazione linguistica della Svizzera – un po' troppo difficile da spiegare!

presenza nel territorio, ecco che essa è qui apprezzata, valorizzata, interiorizzata, condivisa. In tutto ciò si coglie un legittimo senso di orgoglio della popolazione locale che, identificandosi con la Festa, sembra voglia dire: ebbene sì la nostra Australia è anche questo, è anche una realtà che consente a chi vive a Daylesford-Hepburn Springs di prendere qualcosa da una certa Svizzera che, al tempo stesso, si sente e si considera genuinamente australiana. Sono le culture locali di questo tipo che consentono, ai fortunati che le abitano, di essere locali, nazionali e, al tempo stesso, di sviluppare un po' di quel sano cosmopolitismo che gli esasperati localismi del nostro tempo hanno reso fuori moda. Qui abbiamo l'esempio di una cultura che certamente è locale e che è al tempo aperta al mondo; ha un'identità, ma non è un'identità monoblocco e, per questo, refrattaria e impermeabile alle influenze esterne.

In effetti, parlando con la gente locale si avverte l'orgoglio con cui molti sostengono che Daylesford-Hepburn Springs sia una delle comunità più liberali e tolleranti d'Australia. C'è del vero; molti dei residenti di quest'area parlano più di una lingua, hanno più di una patria, e hanno scelto di vivere in questa regione del mondo piuttosto che in un'altra. La particolare situazione locale ha pure attirato l'attenzione di alcuni studiosi di scienze sociali i quali hanno a loro modo verificato e anche quantitativamente misurato il notevole grado di coesione sociale delle città gemelle e, in verità, addirittura il maggiore "successo" di Daylesford da questo punto di vista.²⁷⁾ Verrebbe da ipotizzare, con un pizzico di sciovinismo, che la presenza di svizzero-italiani sia stata un elemento positivo nel dare un centro focale alla vita della comunità. Indubbiamente, e ciò vale per l'Australia tutta, l'immigrazione elvetica non è mai stata problematica. È come se gli svizzeri, portatori loro stessi di un loro multiculturalismo *sui generis*, siano riusciti a riconfigurarli all'interno di quello australiano. Sicuramente la loro stessa predisposizione psicologica ad usare più di una lingua, ha reso loro più facile che per altri immigrati superare il primo ostacolo verso l'integrazione, cioè l'apprendimento dell'inglese.

Qualche riflessione conclusiva

La situazione degli australiani di origine svizzero-italiana a Daylesford/Hepburn Springs è dunque davvero particolare. Tra di loro si manifesta oggi il desiderio di riattivare una memoria che è ormai labile e frammentaria, segno che la loro origine svizzera ancora conta. E' quindi più naturale chiedere aiuto

27) Ken Mansell, "Global Region: The Local and the Global in the Ballarat Region of Victoria", in *Local/Global - Studies in Community Sustainability*, I (2005), pagg. 109-131; Martin Mulligan, Paul James, Christopher Scanlon and Christopher Ziguras, *Creating Resilient Communities: A Comparative Study of 'Sense of Place' and Community Well-being in Daylesford and Broadmeadows*, VicHealth, Melbourne, 2004.

agli svizzero-tedeschi che non alla comunità italiana, anche se – per quanto riguarda la musica – il carattere della *Schweizerische Volksmusik* è qualcosa di assai lontano dal gusto dei ticinesi e degli abitanti dei Grigioni italiani; ma questo fatto a Daylesford/Hepburn Springs non è in realtà conosciuto e, se lo fosse, probabilmente non conterebbe.

La Festa, inoltre, al fine di poter continuare ad esistere, ha bisogno di pubblico, ha bisogno di attrarre visitatori e turisti. L'intera manifestazione potrebbe dunque essere definita (senza voler dare al termine alcuna connotazione negativa) come “folkloristica”. Il folklorismo è in certe situazioni il solo modo di ravvivare il senso di un'origine lontana che, nel corso del tempo, con il succedersi delle generazioni, ha perso buona parte della sua forza.²⁸⁾ Interessante a questo proposito è il confronto con le attività, anche musicali, della comunità svizzero-tedesca di cui, come già ricordato, lo strato più visibile rappresenta un'immigrazione recente. Nelle attività vere e proprio degli svizzero-tedeschi (che pure ogni tanto, in altre occasioni, si esibiscono in pubblico) c'è infatti assai poco di folkloristico; la loro *raison d'être* risiede nel divertimento che esse generano. Non c'è alcun tentativo di ricostruzione e di conservazione in ciò che fanno: praticano ciò che conoscono per il piacere di farlo, senza alcuna evidente preoccupazione che i loro figli debbano impararlo e mantenerlo.²⁹⁾ In altre parole, un atteggiamento folkloristico può essere assunto sia nel luogo stesso in cui una tradizione è nata e si è sviluppata, sia in situazione di emigrazione, quando la tradizione di origine si avverte in pericolo. A quel punto si sente il desiderio di esibirla e, in certo senso, pubblicizzarla e fare sapere agli outsiders che si è portatori di qualcosa che merita attenzione e rispetto. Questo bisogno è avvertito dagli svizzero-italiani la cui origine è a tutti nota ma, in assenza di una vivida memoria di questa origine, si sente il desiderio di rinfrescarla prima e mostrarla dopo. Non così con gli svizzero-tedeschi la cui memoria delle origini è estremamente viva ma, al tempo stesso, la loro perfetta integrazione nella società australiana fa sì che questa origine non sia vissuta in termini nostalgici o problematici o, ancor meno, di confronto con le altre identità presenti nel territorio.³⁰⁾

28) Hans Moser intendeva il “folklorismo” come una forma di riattivazione di comportamenti la cui sopravvivenza è in pericolo (“*Vermittlung und Fortführung von Volkskultur aus zweiter Hand*”), un modo di dargli una seconda vita, cosa che inevitabilmente comporta un mutamento di funzione e di significato (Hans Moser, “Vom Folklorismus in unserer Zeit”, *Zeitschrift für Volkskunde*, 58, 1962, pp. 177-209).

29) Una più approfondita discussione della comunità svizzero-tedesca di Melbourne si può leggere in M. Sorce Keller, “The Swiss-Germans in Melbourne: Some Considerations on Musical Traditions and Identity”, op. cit.

30) A Melbourne vivono immigrati che rappresentano una cinquantina di origini nazionali differenti. Vedi: J. Collins, L. Mondelli, J. Breheny & T. Childs, *Cosmopolitan Melbourne. Explore the World in One City*, op. cit.



Una cosa è sicura ed è che la Swiss-Italian Festa è un evento estremamente ricco e complesso. Un suo dettagliato esame rivela la presenza, anzi la compresenza, di tutte quelle forme di revitalizzazione della memoria che gli antropologi chiamano, di volta in volta, “sopravvivenza marginale”, “memoria enfatizzata”, “manierismo”, “revival e ricostruzione”, “fusione e ibridazione”, “sostituzione”, “imitazione/innovazione”, “compartimentalizzazione”, “modernizzazione”, ecc. Non manca nemmeno qualche manifestazione di patriottismo australiano *sui generis* come quando, nella Festa dell’anno precedente, del 2005, un gruppo di italiani si unì agli svizzeri e si esibì cantando, non solo canzoni italiane ma, anche l’Inno nazionale australiano e *Waltzing Matilda* (canzone popolarissima che di fatto è ormai un vero e proprio inno nazionale ufficioso), tradotti in lingua italiana!

In altre parole, e in conclusione, si può certamente affermare che se, se da un lato il numero degli svizzeri emigrati in Australia, e degli svizzero-italiani in particolare, è relativamente piccolo se paragonato a quello di altre nazioni, dall’altro tra gli svizzeri di Australia è possibile vedere in azione quasi qualunque immaginabile processo antropologico. Il multiculturalismo svizzero nella sua riconfigurazione australiana merita di essere considerato come un possibile e utile termine di confronto per lo studio e la comprensione dei processi di integrazione di altri gruppi nazionali. Ma questa naturalmente è un’altra storia, che va ben al di là degli scopi di un modesto articolo che solo promette “alcune osservazioni etnografiche e un po’ di cronaca”.

Bibliografia selettiva

- All of us. A Snapshot of 21st Century Australia*, Australian Government, Department of Immigration and Multicultural and Indigenous Affairs, 2004.
- Laurent Aubert (ed.), *Musiques migrantes*, In Folio, Genève, 2005.
- John Baily (ed.), *Journal of Ethnic and Migration Studies*, Vol. XXXII, no. 2, March 2006; Special Issue: Music and Migration.
- John Baily & Michael Collyer, "Introduction: Music and Migration", *Journal of Ethnic and Migration Studies*, Vol. XXXII, no. 2, March 2006, pp. 167-182, fotocopia
- Piergiorgio Baroni, "Incontro con John Stephens direttore artistico della Swiss Italian Festa", *Corriere del Ticino*, Sabato 9 ottobre 2004, p. 16; "Australia: un viaggio sulle tracce migratorie", *Corriere del Ticino*, 10 dicembre, 2004, p. 17.
- Max Peter Baumann, *Musikfolklore und Musikfolklorismus. Eine ethnomusikologische Untersuchung zum Funktionswandel des Jodels*, Wintherthur, Amadeus Verlag 1976.
- John Blacking, "Some Problems of Theory and Method in the Study of Musical Change", *Yearbook of the International Folk Music Council*, IX (1978), pp. 1-26.
- Giorgio Cheda, *L'emigrazione ticinese in Australia - Storia dell'emigrazione, elenco degli emigrati* (Presentazione di Virgilio Gilardoni), Armando Dadò Editore, 1976, 2 vol.
- J. Collins, L. Mondelli, J. Breheney & T. Childs, *Cosmopolitan Melbourne. Explore the World in One City*, Square World Books, 2001.
- Michelle Duffy, "Lines of Drift: Festival participation and performing a sense of place", *Popular Music*, XIX (2000), pp. 51-56.
- Idem, "Performing identity within a multicultural framework", in *Social and Cultural Geography*, special issue on 'music and place', VI (2005), no. 4, pp. 677-692
- Claire Gervasoni, *Bullboar, Macaroni & Mineral Water – SPA Country's Swiss Italian History*, Hepburn Springs, 2005.

- Flavio Lucchesi, *Cammina per me, Elsie. L'epopea di un italiano emigrato in Australia*, Milano, Guerini e Associati, 2002.
- Ken Mansell, "Global Region: The Local and the Global in the Ballarat Region of Victoria", in *Local/Global - Studies in Community Sustainability*, I (2005), pagg. 109-131.
- Fabio Merlini e Elena Boldrini (a cura di), *Identità e alterità – 13 esercizi di comprensione*, Milano, Franco Angeli, 2006.
- Hans Moser, "Vom Folklorismus in unserer Zeit", *Zeitschrift für Volkskunde*, LVIII (1962), pp. 177-209.
- Hans Moser, "Der Folklorismus als Forschungsproblem der Volkskunde", *Hessische Blätter für Volkskunde*, LV (1964), pp. 9-57.
- Martin Mulligan, Paul James, Christopher Scanlon and Christopher Ziguras, *Creating Resilient Communities: A Comparative Study of 'Sense of Place' and Community Well-being in Daylesford and Broadmeadows*, VicHealth, Melbourne, 2004.
- James Porter, "The Traditional Music of Europeans in America", *Selected Reports in Ethnomusicology*, Vol. III, no. 1, U. of California, Los Angeles, pp. 1-23.
- Dieter Ringli, *Schweizer Volksmusik im Zeitalter der technischen Reproduktion*, Zürich, Studentendruckerei, 2003.
- M. Sorce Keller, "Deutschschweizer in Melbourne: eine musikalische Gemeinschaft", *Schweizer Musikzeitung*, March 2005, pp. 1-4.
- Idem, "The Swiss-Germans in Melbourne: Some Considerations on Musical Traditions and Identity", in Joseph Willmann, ed., *Schweizer Jahrbuch für Musikwissenschaft*, Neue Folge, Bd. 25 (2005), Berne, Peter Lang, pagg. 131-154.
- Idem, "La musique de l'émigration suisse et italienne aux États-Unis", in L. Aubert (ed.), *Musiques migrantes*, In Folio, Genève, 2005, pp. 197-210.
- Idem, "Transplanting multiculturalism: Swiss musical traditions reconfigured in multicultural Melbourne", *Victorian Historical Journal*, Vol 78, no. 2 (2007).

Idem, "Echos von den Antipoden – Schweizer Volksmusik in Australien", *Pas-sagen – Pro Helvetia Kulturmagazin*, no. 42, Herbst 2006, pp. 39-44.

Swiss Italian Festa 2006, 21-30 April, Programme

Jacqueline Templeton, "'Ah! Bei Tempi Allora!'", *L'Emigrazione Poschiavina in Australia negli Anni 1850-1860 attraverso le Cronache de 'Il Grigione Italiano'*", *Quaderni Grigionitaliani*, no. 4, October, 1995.

1788-1978 Australia and Immigration, Department of Immigration and Ethnic Affairs, A review of migration to Australia, especially since the Second World War, Canberra, Australian Government Publishing Service, 1978.

Marcello Sorce Keller produsse in gioventù parecchio inquinamento musicale in qualità di pianista e arrangiatore. Più tardi, in qualche modo, ottenne prima una "Laurea" in sociologia (Università degli Studi di Milano), poi un Ph.D. in musicologia (University of Illinois), e cominciò ad insegnare (in USA, Italia, Svizzera). Ad un certo punto però si rese conto di non essere sufficientemente serio per fare davvero la carriera del professore. Ormai insegna solo occasionalmente. Nei momenti di meno acuta pigrizia gli è riuscito di pubblicare qualche libro, dei saggi, recensioni e voci d'enciclopedia. Vive a Lugano, senza nemmeno la compagnia di cani e gatti che a lungo andare avrebbero difficoltà a sopportarlo. Il suo hobby preferito è il sonno.